Costa di Antignano (foto Onorati)

Dopo venti anni dovrebbero partire a poco i lavori di straordinaria manutenzione con un forte aggravio per le casse comunali (anche perché l'"ordinaria" non è mai stata fatta)

Terrazza Mascagni
al via il cosiddetto restyling

di Marcello Faralli

La vecchia Spianata dei Cavalleggeri, tra il 1925 il 1928, fu trasformata nella splendida terrazza che conosciamo e prese il nome, allora, di terrazza Costanzo Ciano che, nel dopoguerra , fu sostituito, con quello di Pietro Mascagni. La stupenda posizione, che ne fa un vero e proprio balcone sul mare, location ideale per riprese cinematografiche e di eventi, spot pubblicitari, oltre che per piacevoli passeggiate, è esposta alle furiose mareggiate e alle impetuose raffiche di libeccio che ne accelerano l'ammaloramento.

Terrazza Mascagni, un affascinante tramonto

L'ultimo restauro risale al luglio del 1998 (venti anni fa, epoca Lamberti). E oggi mostra i segni del tempo: orditure metalliche e lampioni corrosi dal salmastro, colonnine schiantate dai venti, cimase saltate e imbrattate dai vandali, la suggestiva pavimentazione a scacchiera rattoppata qua e là con improbabili patacche di cemento.

Da tempo si parla di una manutenzione straordinaria, più volte rimandata (l'ultima per dare priorità a interventi urgenti post alluvione). Ora l'amministrazione comunale garantisce che è arrivato il momento del fare, anche se (per ora) non si vede alcuna indicazione di avvio-lavori. E non è un bel segnale!

Pure se cominciassero all'inizio del mese di maggio andrebbero a cozzare interamente con il periodo estivo. Un'ipotesi allarmante per l'impatto che verrà a crearsi con il passeggio estivo. Il Comune dice che si procederà per lotti da 20 metri ciascuno, partendo dalla scalinata centrale. Ma non c'è solo da ripristinare la parte muraria, appaltata a una ditta sarda: pavimento, colonnine, cimase, panchine, scale. L'intervento globale prevede anche la manutenzione del verde e il rinnovo dell'impianto di illuminazione (ancora da appaltare). Sarà difficile che non vengano a crearsi sovrapposizioni e quindi intralci alla fruibilità del salotto buono di Livorno, da parte dei cittadini e dei turisti. E non è detto che a ottobre, come previsto in un primo momento, tutti i lavori siano ultimati. Il continuo protrarsi del loro inizio e il ritardo nell'assegnazione di alcuni di essi fanno supporre che l'ultimazione dei lavori andrà bel oltre il mese di ottobre.

Mentre stiamo parlando di un restyling, che ancora deve partire, può sembrare fuori luogo parlare del prossimo e invece vale la pena fare una considerazione tutt'altro che banale.

Quello che, con un anglicismo, si definisce restyling, altro non è che una manutenzione straordinaria. Prima di arrivare alle manutenzioni straordinarie, buon senso vorrebbe che si facessero quelle ordinarie (probabilmente eviterebbero, o quanto meno allontanerebbero, le prime). In altri termini se, di tanto in tanto, si intervenisse sui piccoli ammaloramenti (la piastrella che si rompe, la cimasa che salta, la panchina che cede, il lampione che non funziona e così via) non si arriverebbe al collasso di un manufatto, anche se in riva al mare. E' l'abbandono a se stesso che a lungo andare richiede interventi radicali, costosi e impattanti.

Questa che, con un termine desueto si chiama "gestione del buon padre di famiglia" (applicabile anche alle buche delle strade) abbatterebbe i costi e allevierebbe i disagi. Buon lavoro!

Terrazza: quando la ruggine e il salmastro la fanno da padroni.

Ecco uno stralcio tratto dal libro *LIVORNO IN GUERRA* dello storico Arrigo Petacco, recentemente scomparso, pubblicato in 50 fascicoli nel 1988 sul quotidiano *Il Telegrafo*

28 maggio 1943: bombe su Livorno

Arrigo Petacco, giornalista, saggista, storico e sceneggiatore, scomparso il 3 aprile scorso, all'età di 89 anni nella sua terra ligure, già direttore de *La Nazione* e del mensile *Storia illustrata*, è stato uno dei più grandi divulgatori di storia. Autore di oltre 50 libri (l'ultimo lavoro *"Caporetto"* è uscito pochi mesi fa), nonché di numerose inchieste e interviste a protagonisti della Seconda guerra mondiale, ha curato vari programmi Rai con i quali, fin dalla metà degli anni Sessanta, portò la Storia nelle case degli italiani.

Grazie a 50 fascicoli inseriti nel quotidiano *Il Telegrafo*, nel 1988 fece conoscere anche la storia cittadina a molti livornesi con il suo *Livorno in guerra: come eravamo negli anni in guerra*, un libro formato A4, di 400 pagine, scritto con la collaborazione di Ugo Mannoni e Giuseppe Isozio.

In Suo ricordo, riportiamo alcune pagine riguardanti il "28 maggio 1943: bombe su Livorno", una delle più tragiche giornate vissute dai nostri concittadini.

10. 28 maggio 1943: bombe su Livorno

Bollettino di guerra numero 1.099 emesso dal Quartier Generale delle Forze Armate alle ore 13 del 29 maggio 1943: «Formazioni aeree dell'Asse hanno bombardato i porti Boma e di Susa, colpendone efficacemente gli impianti.

Livorno, Foggia, la zona di Lucera e località della Sicilia sono state attaccate dall'aviazione nemica con lanci di bombe ed azioni di mitragliamento. Rilevanti i danni ad edifici pubblici e fabbricati civili, con numerose vittime, a Livorno. Meno sensibili le perdite ed i danni negli altri centri abitati. Durante i bombardamenti 15 apparecchi avversari nono stati abbattuti: 4 dalla nostra caccia nel cielo di Livorno; 4 da quella germanica in Sicilia; 7 dalle artiglierie aeree dei quali 2 a Livorno, uno su Pantelleria, uno a Porto Empedocle, 2 a Castelvetrano e uno a Marsala».

I giornali locali azzardano qualche cifra. A Livorno, dopo interminabili ore di lavoro affannoso tra le macerie, le squadre di soccorso contano 249 morti e 600 feriti. La città è semidistrutta. Gli abitanti si aggirano tra le mura diroccate del centro come automi, inebetiti dal terrore.

Era nell'aria. Troppe volte le formazioni di bombardieri erano passate sopra le nostre teste e ci avevano lasciati in pace. Non eravamo ancora inseriti nel piano dei bombardamenti a tappeto, tragica realtà per altre zone del paese. Da più di un anno era in pieno svolgimento la tragica scalata del cosiddetto *area bombing*. Il Comando Bombardieri diretto dal maresciallo dell'aria Sir Arthur Harris aveva dato direttive secondo le quali i puntatori non tentavano neppure di colpire gli obiettivi ma miravano al cuore delle città con il deliberato proposito di sventrarle. Anche Livorno era entrata nel mirino non come base navale e industriale, ma come centro urbano da disintegrare.

Con l'*area bombing* non si voleva fare del mero terrorismo. Lo scopo del «bombardamento a tappeto» era duplice: 1) piazzare almeno per caso una percentuale di esplosivo e di sostanze incendiarie sui veri obiettivi nelle città ad alta densità industriale e militare; 2) causare comunque danni trasversali a tali obiettivi, creando il caos nelle comunicazioni e il dissesto delle principali fonti di erogazione d'energia, luce, acqua, gas. ▶

Con la violenza delle esplosioni sulle case e nelle strade, con il dilagare incontrollato e rabbioso degli incendi era possibile ottenere questo risultato. Lo aveva dimostrato la *Luftwaffe* tedesca, a Coventry, fin dal 15 novembre 1940: in seguito ad un bombardamento a tappeto la produzione industriale di Coventry era rimasta totalmente paralizzata, anzi azzerata, per trentadue giorni. E sui nostri giornali era stata lanciato un macabro neologismo: *coventrizzare*. In ottemperanza a questa secca e cruda filosofia bellica, dunque, il Comando Bombardieri della RAF aveva attaccato, il 28 maggio Livorno avendo come *aiming point* (punto di mira) non i cantieri, ma la città. Lo stesso trattamento riservato alle basi navali di La Spezia e a quelle francesi di Lorient e di St. Nazaire, pullulanti di unità della *Kriegsmarine*, che come città erano già state letteralmente polverizzate.

Il Palazzo Granducale fortemente danneggiato dai bombardamenti.

Per tutto il mese di maggio 1943, a Livorno, gli allarmi aerei si erano infittiti. C'era il rischio che diventassero un'abitudine, una «fastidiosa» conseguenza della guerra. Ma a tener desta l'apprensione contribuivano le notizie in arrivo dalle zone devastate dalle incursioni. I resoconti dei giornali non erano mai dettagliati, ma i livornesi potevano bene integrarli con le cronache dei testimoni diretti: era sufficiente un viaggio alla Spezia, a Napoli, a Genova, a Torino, per rendersi conto della realtà. Il fatto che Livorno fosse rimasta «inspiegabilmente» fuori dal circuito del massacro era argomento di discussione. Nessuno però attribuiva meriti alla «invalicabile difesa contraerea». Ci aveva provato una volta - e i livornesi lo ricordavano bene - il commentatore fascista Appelius (quello di «Dio stramaledica gli inglesi») sfidando i bombardieri alleati a cimentarsi con lo «sbarramento di ferro e di fuoco» della Spezia e la vicina città ligure aveva pagato con lacrime e sangue la vanteria dello *speaker*. Dunque, già dall'inizio del 1943 i livornesi stavano sul chi vive. Chi aveva i mezzi per allontanare la famiglia, lo aveva fatto. Quelli che non potevano permettersi «il lusso» dello sfollamento si erano adeguati ai tempi. Per mesi, Livorno aveva rispettato tutte le regole. I ricoveri antiaerei sembravano strutturati al meglio. Quelli ricavati nelle cantine dei palazzi erano ordinati, puntellati al massimo, provvisti di scorte di medicinali per l'emergenza. La gente seguiva disciplinatamente le direttive dell'UNPA. Non si vedevano più finestre illuminate. I capi fabbricato avevano fatto sistemare nei solai mucchietti di sabbia, secchioni d'acqua pronti all'uso. Ad ogni segnale d'allarme uomini e donne uscivano dagli appartamenti e ordinatamente scendevano in cantina: precedenza ai vecchi, ai bambini e alle donne, secondo le regole del vivere civile. Da un po' di tempo, all'ora del sonno, si andava direttamente in cantina, al posto assegnato, corredato di sedie a sdraio, coperte e cuscini. Ogni sera, Livorno si comportava come se fosse imminente la tragedia. Agli inizi del mese di maggio il pericolo sembrava imminente. Le bombe cascavano a grappo-

Piazza della Repubblica devastata con sullo sfondo l'intenso fumo nero della raffineria Anic bombardata.

li nell'Italia del centro-nord. Improvvisamente, il 28 giugno 1943...

Tutto cominciò alle 11 del mattino

Il rifugio bombardato sugli Scali d'Azeglio.

Dopo tante notti insonni, la strage arriva in pieno giorno. Alle undici del mattino fischiano le sirene e la gente incomincia a cercare scampo sotto quel gracidare lacerante. La contraerea è in azione. Si sentono i colpi secchi delle bordate. Il cielo terso è tutto una fioritura di nuvolette. La gente si rintana nei rifugi. Qualcuno resta a spiare dal vano dei portoni. Dopo 25 minuti si sentono i fragorosi boati delle bombe. Sono rumori diversi da quelli abituali delle batterie: deflagrazioni squassanti, che fanno tremare i muri dei palazzi, ondate di suono e vibrazioni compatte come colpi di maglio. Si ode il fragore dei motori delle «Fortezze volanti» alte nel cielo della città. Le ondate si susseguono a intervalli di pochi minuti e sembra la fine del mondo. Il terrore vince la guerra dei nervi che si combatte da mesi, nei ricoveri e nelle case la gente si rannicchia sul pavimento urlando disperata. Gli schianti sono tanti che non sembra esistere possibilità di scampo. Per oltre mezz'ora tutta la gente di Livorno sente il soffio gelato della morte. È il primo degli oltre cento bombardamenti a tappeto che cambieranno il volto della città. Chi c'era, lo racconta così:

GIUSEPPE ISOZIO, *giornalista:* «Nella casa di Borgo Cappucini contrassegnata con il numero 3, la mia casa, in tutto tre piani e 6 famiglie, ci ritroviamo stretti in un unico disperato abbraccio nel portone di accesso alle scale. Le pareti tremano. C'è chi urla, chi prega, chi piange e chi tace perché non riesce a fare nessuna di quelle cose. Ad un tratto, un silenzio irreale. È finita? No, siamo solo all'inizio. Alla prima "ondata", si saprà poi, gli americani hanno scaricato sull'ANIC: ecco perché un immenso fungo di fumo nero si sta alzando verso il cielo fino a coprire la luce del sole. Ancora pochi minuti e arriva la seconda ondata: scoppi devastanti dopo lunghi sibili e questa volta le preghiere sovrastano gli urli. C'è la convinzione, in tutti, che la morte ci sta impietosamente cercando.

Un altro sibilo terrificante, poi un boato, con il rumore di muri che si schiantano, di macerie che cadono, e nuvole soffocanti di polvere densa, acre. La disperazione è più forte di una bomba e qualcuno si alza di scatto dall'angolo dove se ne stava rannicchiato ed esce sulla strada. Sembra un mondo diverso da quello che abbia mo lasciato mezz'ora fa: cumuli di macerie fumanti al posto degli stabili che avevo negli occhi fin dall'infanzia; fili della corrente elettrica spezzati, pali e piloni contorti, calcinacci sul lastricato e polvere ovunque, come una cappa. Una bomba dirompente aveva centrato in pieno il palazzo accanto al nostro, che a sua volta era crollato, ma solo a metà. La mano del destino aveva fermato la frana delle macerie sull'architrave dell'ingresso. Salvi dunque per un puro caso. Tre persone che erano tornate nel loro appartamento per assistere una inferma erano state travolte dal crollo: tutte morte. Era la famiglia Disperati il capofamiglia era dipendente delle Ferrovie.

Qualche uomo, alcuni ragazzi, ci ritroviamo sulla strada come inebetiti e spinti dall'istinto prendiamo la direzione degli Scali Manzoni e incrociamo una colonna di gente che corre urlando in cerca di salvezza. Lontano, in altre parti della città, si sente il rumore delle esplosioni.

Agli Scali d'Azeglio si presenta il primo terrificante spettacolo. Una bomba ha centrato in pieno il rifugio sistemato nella canti-

Le famiglie livornesi si preparano allo sfollamento.

na dalla parte del palazzo Selt-Valdarno: il secondo, crollando ha pressato come una enorme pietra tombale i corpi di uomini e donne, vecchi e bambini, uno scaglione infelice di livornesi cancellati dalla vita e anche dalla morte, perché non si saprà mai il loro numero, l'esatta identità, quanti finirono straziati lì sotto e quanti furono catapultati a brandelli nel Fosso. Non furono possibili il recupero e l'identificazione dei corpi martoriati. Le Autorità, al termine di un affannoso lavoro di scavo, ordinarono poi di spargere uno strato di calce sull'agghiacciante sepolcro.

Non era ancora scoccato mezzogiorno e i livornesi a gruppi, come allucinati, andavano verso la campagna. Noi ci fermammo a Coteto. Qualcuno, lungo la strada, ci aveva indicato dove potevamo rifugiarci. Trascorremmo la notte accovacciati sul nudo pavimento di un'aula della scuola elementare. Corre voce che una nave carica di munizioni è in fiamme, devastata da un incendio e forse scoppierà. Si sentono nella notte le esplosioni in lontananza: depositi, bombole, fughe di gas, sembra che bombardino ancora.

Il giorno dopo, a piedi, torno in città. Quasi non la riconosco. Trovo altri ragazzi, compagni di scuola: i ragazzi sono sempre i più coraggiosi, i più "incoscienti". Ci scambiamo notizie, giriamo tra le macerie. Vengo a sapere una cosa che mi sprofonda nell'angoscia: un amico, che giuocava con me in una squadretta di calcio, è morto in piazza San Marco, risucchiato come una paglia da uno spostamento d'aria mentre in bicicletta fuggiva verso casa. Quel ragazzo si chiamava Marchetti, giocava mezz'ala. Era bravissimo. Aveva diciassette anni.

Vengo anche a sapere che in via Baciocchi, in un orfanotrofio, sono rimaste sepolte sotto le macerie più di quaranta bimbe; che in un rifugio di via dei Calafati altre persone sono morte proprio dove credevano di poter trovare scampo. Borgo Cappuccini ha cambiato volto. In via San Carlo ci sono morti da tirar fuori; in via Marradi una bomba ha centrato la caserma dei carabinieri provocando vittime; in piazza Roma due cavalli giacciono sul selciato sventrati da una esplosione. Trovo macerie sul viale Regina Margherita, al Largo Bellavista, in via Maggi, in via Venezia, in via Greca. Stabili squarciati anche in via de Larderel, al Cisternone, in via Erbosa. Quello che vedo è solo una parte del grande dramma di Livorno. Il dolore lo percepisco dai pianti disperati, lo intuisco scrutando volti tirati e lividi.

Dalla scuola di Salviano dobbiamo trasferirci a Montenero, nella "casa del Fascio". Il pavimento è duro, ma in quel momento dobbiamo accontentarci di quello che ci danno. Siamo vivi, è quello che conta. Dopo un mese, il 28 giugno 1943, alle 10,52 la terribile storia si ripete, identica, come in un copione maledetto. Una nuvola di «fortezze

I soccorsi dei vigili del fuoco all'Orfanotrofio di via Baciocchi.

Le suore dell'Orfanotrofio di via Baciocchi tra le macerie per cercare di salvare il salvabile.

Via Maggi

volanti», e tante bombe dirompenti sganciate su Livorno. Tanti morti, gravissimi danni alla Stazione Centrale, un numero mai conteggiato di vittime nel sottopassaggio centrato da un ordigno, devastazioni in piazza Carlo Alberto, via Grande, Torretta e San Marco, in tutta la zona industriale. Il rifugio sui Risecoli è polverizzato: tutti morti.
Le vittime del bombardamento del 28 maggio, si dice siano state trecento, con oltre mille feriti. Nel giugno era già a buon punto lo sfollamento: erano partiti mogli e figli. I morti furono dunque, quel giorno, soprattutto lavoratori e militari. Quanti? Non si è mai saputo con precisione. Tanti corpi finirono sottoterra senza nemmeno portarsi dietro un nome, povere vittime anonime. A quelle due incursioni devastanti ne seguirono altre, almeno un centinaio. L'ultima, alle 22,50 del 26 luglio 1944: a sganciare le bombe arrivarono gli aerei tedeschi. Pochi i danni, perché ormai a Livorno c'era rimasto poco da distruggere».

MALBANO FERRI, *vigile del fuoco nel 1943:*
«Nessuno forse più dei Vigili del Fuoco ha vissuto in maniera diretta la grande tragedia dei bombardamenti. Salvarono vite umane scavanodo tra le macerie, raccolsero purtroppo anche tanti resti straziati di uomini, donne, bambini. I vigili del fuoco di quell'epoca hanno ormai lasciato il servizio. C'è però chi ha ancora impresse nella memoria le immagini di quel tragico 28 maggio. Io, Malbano Ferri, avevo 28 anni. Oggi, ogni volta che passo da via Baciocchi, davanti alla villetta dove c'era l'orfanotrofio, centrato in pieno quel giorno da una bomba, mi scorrono davanti agli occhi le immagini del terrificante spettacolo: tutti morti, quaranta bambini tra i dieci e i tredici anni. Con loro c'erano anche le suore che le suore. Tutti orribilmente straziati. Quando esplose la bomba erano a tavola che mangiavano. Vedo ancora i corpicini mutilati, il sangue, la devastazione. Riunimmo quei resti di vittime innocenti nelle lenzuola, per portarli direttamente al cimitero con due ambulanze.
Eravamo appena tornati dall'ANIC, da dove ci avevano richiamati dopo la seconda "ondata". Dall'orfanotrofio delle suore di San Vincenzo corremmo al porto, in via dei Calafati: anche lì una bomba era caduta su un rifugio nella zona dove ora ci sono le sedi delle biglietterie per i traghetti. Caricammo sulle ambulanze i cadaveri di marinai e portuali che nel buio tunnel di cemento avevano trovato la morte. Poi andammo a cercare i corpi scaraventati in mare dall'esplosione provocata dalla bomba che aveva centrato il rifugio sotto la cantina degli Scali d'Azeglio. Non si è mai saputo con esattezza quante persone abbiano perso la vita in quel rifugio-trappola. I corpi non furono mai ricomposti, restarono là, quelli che non erano volati via, sotto quel macigno inamovibile, sepolto dalla calce viva» .
Malbano Ferri ha anche altri ricordi, meno disperati: «Quando gli aerei francesi, nei primi giorni di guerra, sganciarono bombe sull'Hotel Palazzo, sui "Pancaldi" e all'ANIC, dopo aver centrato anche una ciminiera alla "Solvay", una ispezione stabilì che le bombe destinate alla raffinera di Stagno non erano esplose e si erano interrate vicino alla ferrovia per Collesalvetti. Una delle nostre squadre partì dalla caserma di via dei Pescatori. A Stagno c'erano già gli specialisti che avevano dissotterrato le bombe e avevano tolto i percussori. Noi le caricammo sul camion per portarle nella macchia di Tombolo e dopo averle fasciate, una ad una, con tronchi di legno, le facemmo esplodere».
Malbano Ferri ha buona memoria. Ricorda tanti dei suoi colleghi di quegli anni: Ceccarini, Ghelardi, Malventi, Morelli, Ferri, Bianchi, Bruno, Giovanni e Amerigo Volandri, Trivella, Doveri, Geri, Landi, Bonciani, Gazzarri, Conazzi e il maresciallo Turchi.

Un'ala dell'Hotel Palazzo distrutta da una bomba.

Il Teatro San Marco completamente distrutto.

Quasi tutte le strutture del porto rasata al suolo.

I bombardamenti più rilevanti (fonti tratte da **Wikipedia**)

- Il *16 giugno 1940*, alle ore 2.30, l'aviazione francese lanciò su Livorno degli spezzoni che causarono lievi danni nel quartiere di Venezia, piazza Grande e piazza Magenta. In un successivo bombardamento alle ore 4.45 del *22 giugno* furono colpiti abbastanza gravemente l'albergo Palazzo e i bagni Pancaldi sul lungomare.
- Il *9 febbraio del 1941* fu colpita solo la zona dell'ANIC, a nord della città.
- Il *28 maggio 1943* fu distrutta la stazione marittima e il quartiere di Venezia. Colpiti gravemente furono la piazza del Voltone, piazza Magenta, via Maggi, via Baciocchi, via Marradi, via Montebello, viale Regina Margherita, via Erbosa, il porto, la zona industriale e altri punti.

Con il bombardamento del 28 maggio 1943 iniziò una tragica serie di bombardamenti che in tredici mesi causò enormi danni e tantissime vittime nella popolazione civile. Si annotarono 300 vittime e circa un migliaio di feriti. Degli edifici 170 furono distrutti, 300 gravemente danneggiati e 1300 danneggiati in forma lieve. Seguirono settanta bombardamenti, di cui almeno cinque furono particolarmente efficaci, ovvero quelli del 28 giugno, 25 luglio del 1943 e del 14 aprile, 19 maggio e 7 giugno 1944.

- Il *28 giugno 1943* fu colpita gravemente la stazione centrale e adiacenze, il Voltone, la via de Lardarel, via Grande, quartiere Torretta, zona industriale e altri punti.
- Il *25 luglio del 1943* furono colpiti il Voltone, quartiere Torretta, via Erbosa e altri punti.
- Il *14-15 aprile 1943* vi furono danni ingenti alla Stazione Centrale e adiacenze.
- Il *19 maggio e 7 giugno 1944* questi due bombardamenti, specialmente l'ultimo, furono di una violenza superiore ai precedenti, completando la distruzione della città racchiusa entro la cosiddetta zona nera, fortunatamente evacuata evitando decine di migliaia di vittime.
- *29 luglio 1944* bombardamento ad opera dell'aviazione tedesca, con pochi apparecchi e lievi danni nella zona di via Erbosa.

Le principali distruzioni del centro cittadino

- *Via Grande*: il decumano della città, già gravemente colpita dai precedenti bombardamenti aerei, rimase parzialmente distrutta dalle bombe lanciate il 7 giugno 1944; diversi palazzi furono colpiti e, dopo la ricostruzione, le uniche strutture rimaste in piedi furono il Cisternino e il Palazzo del Picchetto.[1]
- *Chiesa della Misericordia*: apparteneva all'Arciconfraternita della Misericordia. La chiesa fu danneggiata e fu distrutta durante la ricostruzione.
- *Fortezza Vecchia* e *Fortezza Nuova*: i due complessi fortificati subirono danni ingenti, che distrussero parte dei fabbricati ospitati all'interno.
- *Chiesa dei Greci Uniti*: gravemente danneggiata dai bombardamenti, la chiesa è stata restaurata e in parte ricostruita.
- *Villa Baciocchi*: durante il bombardamento del 1943 una bomba colpì in pieno la villa Baciocchi, sede di un orfanotrofio retto dalle suore di San Vincenzo. Numerose furono le vittime fra bambine ospiti e le religiose. A testimonianza dell'evento, che colpì così duramente una parte più debole e indifesa della popolazione, è stata posta, sul luogo della tragedia in via Baciocchi n.15 oggi "pensionato la provvidenza" una lapide che recita: *"Questo Istituto Figlie della Provvidenza, già sereno ospite e gioioso ospizio a povere bimbe del popolo mutato ahimè per essere improvvisamente in asilo di morte, la tremenda mattina del 28 maggio 1943, risorge oggi più bello dalle sue rovine ricordo imperituro di vittime innocenti, monito solenne, perché al di sopra dell'odio trionfi l'amore che tutti affidano alla carità di Cristo".*
- *Sinagoga*: il tempio israelitico, eretto all'inizio del Seicento, era tra i più importanti di tutto il bacino del Mediterraneo. La struttura venne gravemente danneggiata dai bombardamenti e, dopo successivi crolli e abbattimenti, rimase intatta solo la facciata che fronteggiava via Elia Benamozegh. Nel 1960 venne edificata una nuova Sinagoga per sostituire quella distrutta su progetto dell'architetto Angelo Di Castro.

I resti della Sinagoga che all'epoca era la più importante d'Europa dopo quella di Amsterdam

- *Chiesa armena di San Gregorio Illuminatore*: la chiesa settecentesca fu distrutta dalle bombe, depredata delle opere d'arte e ricostruita in forma di piccolo oratorio, mantenendo solo la facciata originaria.
- *Teatro Rossini*: il teatro si trovava fra via Fulgidi, via Rossini e via dei Carabinieri, ma era chiuso da tempo.
- *Palazzo Maurogordato*: nel primo bombardamento del 1943 fu colpito in pieno il rifugio antiaereo che si trovava nelle vicinanze del palazzo, con accesso dallo scalandone del fosso, dove morirono un centinaio di persone.
- *Liceo Classico Niccolini Guerrazzi*: il liceo in via Ernesto Rossi fu colpito dai bombardamenti e metà edificio venne distrutto; successivamente venne ricostruito mantenendo grossomodo fede alla forma originale dell'edificio.
- *Teatro San Marco*: aperto nel 1806, era affrescato da Luigi Ademollo. Rimase in piedi l'adiacente casino, ma l'intera struttura fu successivamente rasa al suolo. Una lapide ricorda la nascita del Partito Comunista Italiano. Pure il quartiere, sorto tra Sei e Settecento, fu colpito in maniera considerevole. Danni ingenti subì la chiesa di *San Ferdinando*, il cui campanile fu distrutto e successivamente ricostruito, ma numerosi furono i palazzi colpito e danneggiati dalle bombe.

La storia dei nostri stabilimenti balneari

Lido del Rogiolo

di Edoardo Damari

Ha già festeggiato il mezzo secolo di storia, si avvia anzi a spegnere brillantemente le 60 candeline. E' dal 1961 che lo stabilimento balneare Lido del Rogiolo fa bella mostra nella stupenda ed omonima baia. E' un *"angolo di paradiso"* come lo hanno definito molti fiorentini, senesi, bolognesi, milanesi, che da anni lo frequentano, affermazione che vale ancora di più specie se pronunciata da gente di fuori. D'altra parte, siamo di fronte ad una realtà che si tocca con mano. Un'area incontaminata, con a monte la sempre verde macchia mediterranea, che profuma di aromi intensi e indimenticabili; dall'altra parte, alzando lo sguardo, l'incantevole vetta del Romito, dove sorge l'altrettanto incantevole castello, quindi l'invitante distesa di mare, con i suoi mille e variabili colori, specie al tramonto, che non solo fanno rimanere a bocca aperta ma prendono il cuore. Una scena incantevole e ideale anche per tanti pittori che hanno immortalato sulle loro tele la bellezza e il fascino del luogo.

L'etimologia del *Rogiolo* deriva dal nome del torrentello, formato dalle acque piovane, che scorre lungo le colline quercianellesi, così chiamato all'epoca dalla popolazione per la massiccia presenza di ramarri o rogioli che si crogiolavano al sole proprio alla valletta del botro; ma altre fonti assegnano il toponimo alla radice stessa della parola, *roggio* o *roggiolo*: etimo arcaico di rosso, della tonalità simile alla ruggine, che potrebbe far riferimento al colore cinabro delle rocce esistenti.

Questo angolo di paradiso all'inizio del 1900 fu però deturpato da una attività estrattiva. La Cementeria Italiana, che aveva sede a Livorno in via Salvatore Orlando, iniziò difatti a sfruttare la vicina cava di Pietralta con relativa costruzione di una imponente tramoggia in cemento armato proprio sulla collina dirimpetta al mare. Dai boccaporti di quest'ultima le tonnellate di pietrisco raccolto dalla cava scivolavano così sulla stiva dei vari navicelli ormeggiati sotto la scogliera, che a sua volta, dopo il carico, venivano legati l'uno all'altro e trainati da un rimorchiatore fino allo stabilimento livornese. Allora la polvere in quell'angolo di paradiso la faceva da padrone e non era certo la zona ideale per le bagnature.

La cessazione dell'attività nell'immediato dopoguerra, restituì la magnifica insenatura del botro del Rogiolo ad un utilizzo più libero e consono alla sua natura: rimangono solo le tracce di quella tramoggia, oggi considerata architettura industriale.

Fu così che nel 1961 il mi-

tico Ivo Mazzoni, uno tra i personaggi più conosciuti ed amati di Quercianella per il suo carattere tenace e simpatico, dalla forza quasi sovrumana, dette vita al Bagni del Rogiolo, uno stabilimento che con gli anni (dopo anche alcuni passaggi di proprietà, dal milanese Pacca al cugino Francesco Miliardi, il conosciutissimo farmacista di Quercianella, attuale proprietario) si è trasformato in un vero e proprio gioiellino. Ciò che è stato messo in piedi oggi nella incantevole spiaggetta formata di piccoli ciottoli e sabbia naturale soddisfa tutte le esigenze dei numerosi frequentatori, per la gran parte toscani, ma anche provenienti da altre regioni, e pure molti livornesi che, magari, preferiscono sobbarcarsi qualche chilometro di auto o moto in più, e tuffarsi in un mare di ....tranquillità.

Già perché trascorrere la stagione balneare qui è un vero piacere. Niente schiamazzi, niente chiacchiericci ma un ambiente intimo, quasi familiare, ideale per trascorrere in santa pace le mattinate o i pomeriggi al sole e al mare. E che mare! Acqua limpidissima, con fondali che ben si adeguano sia ai grandi che ai piccoli e, per chi ama esplorare il fondo, anche un "paradiso" ricco di flora e fauna, che ogni volta ti affascina sempre più. Una "flotta" di canoe a disposizione dei bagnanti consente divertenti escursioni lungo il promontorio del Sonnino e le sue incantevoli scogliere a picco, mentre si può esplorare i fondali con la canoa trasparente a due posti, ultima arrivata allo stabilimento balneare.

Infine l'ampia terrazza dove i villeggianti possono consumare i loro pasti, l'ottima e variegata cucina del ristorante che Carmela rende unica, miscelando i sapori toscani con gli aromi calabresi. E il tutto - ciò che non guasta mai - a prezzi di assoluta concorrenza.

Una cartolina del 1920 della baia del Rogiolo

Anni Quaranta: Un navicello durante la fase di caricamento del pietrame.

Il Rogiolo in una cartolina del 1970.

BOIA DÉ: - La pittura livornese (5ª puntata)

Gruppo Labronico

Strana analogia quella fra la nascita dei Macchiaioli e la decisione di rivendicarne l'eredità tramite chi li aveva semplicemente seguiti. Alla metà dell'Ottocento, presso un caffè fiorentino, il Michelangelo di via Cavour, iniziarono a ritrovarsi i giovani artisti destinati a rinnovare il mondo pittorico accademico colla scoperta di come si formino negli occhi le visioni (immagini più sensazioni) sprigionate dai quadri: le macchie… Analogamente presso un caffè livornese, il Bardi all'angolo fra piazza Cavour e via Cairoli, durante il primo ventennio del Novecento si incontrarono i secondi post-macchiaioli che spostarono sul mar Tirreno il centro di quell'arte, la pittorica, sino ad allora confinata nell'entroterra toscano. *Boia dè!*

Il caffè Bardi era stato aperto l'anno della morte di Fattori, il leader dei Macchiaioli, nel 1908, e fra le sue mura pare sia sorta anche la diceria sulle teste di Modigliani che dopo oltre mezzo secolo genererà una burla di fama nazionale. Apriva il locale, ogni mattina, la moglie del "sor Ugo", signora Jenny, che, dopo aver dato istruzioni al personale, distribuiva a bisognosi e ad istituti la merce deperibile rimasta invenduta; nel pomeriggio subentrava il "sor Ugo" che rimaneva fino alla chiusura. Poco tempo dopo l'apertura fu presa la decisione di affrescarne le pareti ed a tale progetto parteciparono il post-macchiaiolo (di cui abbiamo già parlato la volta scorsa) Benvenuti, i vari Michelozzi, Natali, Puccini, Razzaguta e Romiti (di cui parleremo in dettaglio fra poco), Giulio Ghelarducci (Livorno 1883-1970) ed Olinto Ghilardi (1848-1930, che al Bardi faceva anche da cameriere): i pannelli furono poi recuperati dalla famiglia Bardi, ma delle lunette niente rimase. Nel 1921 il ritrovo fu chiuso, sostituito da altre tipologie merceologiche ed ora la sua storia la ricorda solo la lapide alla parete.

Pochi mesi prima della chiusura il Caffè seppe della morte del più infelice dei pittori cittadini ormai noti come post-macchiaioli, quel Mario Puccini destinato ad esser definito il Van Gogh italiano. Il dolore per la perdita portò subito alla formazione di un Cenacolo in suo onore che diffuse una *Dichiarazione di omaggio* sottoscritta da artisti, letterati e personaggi della cultura. Poi emerse l'obiettivo di trasferirne

Il marchio del Gruppo Labronico

Una vecchia tessera.

Il famoso Caffè Bardi che era posto in piazza Cavour, angolo via Cairoli, e, sotto, la lapide che lo ricorda.

Renato Natali: *Via vecchia* (1940)

la salma nel Famedio di Montenero: ciò che fu raggiunto solo quasi settant'anni dopo (nel 1988), ma fu formalizzato in un gruppo che sancì l'emergere pittorico livornese in Italia.

Si chiamò Gruppo Labronico, quell'associazione, ed a fondarla furono in 16 (il 15 luglio 1920, meno di un mese dopo la morte di Puccini, avvenuta il 18 giugno): i 6 non livornesi Adriano Baracchini Caputi (Firenze 1883-Livorno 1968: primo segretario del Gruppo), Beppe Guzzi (Genova 1902-Roma 1982), Goffredo Cognetti (Napoli 1855-Castiglioncello 1943), Giovanni March (Tunisi 1894-Firenze 1974), Ferruccio Rontini (Firenze 1893-Livorno 1964) e Cesare Tarrini (Chianni 1885-Livorno 1953, scultore) ed i 10 livornesi Cavagnaro, Cipriani, Michelozzi, Natali, Razzaguta, Renucci, Romanelli, Romiti, Zampieri e Zannacchini.

Al rimpianto del Puccini si erano uniti pure altri amaranto quali Manlio Martinelli (Pisa1884-1974), Ulisse Pichi (1867-1955), Gabriele Gabrielli (1895-1919, suicida) ed i post-macchiaioli (di cui abbiamo già parlato nel numero scorso) Benvenuti, Ghiglia, Liegi, Lloyd, Manaresi, Müller, Nomellini e Giovanni Bartolena.

Colla sua morte il Puccini, infatti, in un certo senso, definì la coscienza della pittura labronica del momento. Vicino, nei suoi momenti migliori, agli espressionisti tedeschi, egli materializzò l'idea di Amedeo Modigliani (vicino a Puccini, oltre che nell'infelicità, anche nell'anno della scomparsa, il 1920) sul come a Livorno fosse la morte a consolidare. Ma mentre Modigliani rappresentava una storia nuova e senza collegamenti con il passato, senza continuità con la consacrata tradizione macchiaiola, Puccini rappresentò la prosecuzione di una storia iniziata da Fattori, una storia che si stava facendo tradizione in una lingua artistica che ancora non sapeva d'esser destinata ad aprirsi pur'essa verso il futuro.

Nella ricerca del suo obiettivo sociale con lo sguardo verso Montenero, infatti, inizialmente il Gruppo Labronico visse isolato, non si misurò col cronogramma dell'arte contemporanea indirizzata all'Astrattismo.

Nel 1932 le prime difficoltà quando si consolidò il sistema sindacale delle esposizioni corporative ed il Gruppo come tale interruppe la propria attività, che fu ripresa in mutate condizioni di sensibilità artistica nel giugno 1946. Pur nelle sperimentazioni contenutistiche, comunque, si rimase irriducibilmente fedeli all'eredità post-macchiaiola: Gino Romiti, nel cui studio era nato il Gruppo di cui fu presidente dal 1943 al 1967, rafforzò sul sodalizio artistico un'impronta tradizionale, ancora nel solco degli insegnamenti del primo maestro labronico Giovanni Fattori. Poi nel 1972, l'ingresso di artisti che, pur non giovani, non erano in linea con quella che continuava ad esser chiamata la tradizione: l'astrattista Piero Monteverde, il futurista Osvaldo Peruzzi e Piero Benassi. Raggiunto, nel

Alberto Zampieri: *Bambina con passamontagna e bambola*

◀ 1988, l'obiettivo sociale iniziale colla salma di Puccini ormai a Montenero, assieme alla lapide simbolica per le spoglie al Père Lachaise di Parigi per ricordare Modigliani, il 30 settembre 1999 fu riconosciuto il Nuovo Statuto a comprendere pittura, scultura e tutte le arti visive in genere.

Ormai assolutamente adulto, il Gruppo visse nel 2003 due tappe che ne consacrarono l'importanza sia storica che contemporanea: la mostra tenuta dal 17 al 21 marzo nel salone principale antistante la Sala delle Assemblee del Consiglio di Bruxelles, e, il 25 giugno, la posa della lapide in piazza Cavour per ricordare lo storico caffè Bardi.

Sinora il Gruppo ha organizzato ben 67 mostre (la prima all'Hotel Palazzo, settembre 1920 e l'ultima a Serravezza, luglio-agosto 2017) con cadenza pressochè annuale: nel 1922, 1924, 1925, 1947, 1964, 1992, 1999 e 2002 le mostre furono due, mentre salirono addirittura a tre nel 1928 e nel 2003.

Nei periodi 1929-1931, 1948-1950, 1953-1957, 1959-1961, 1973, 1975-1976, 1978, 1980-1981, 1983, 1985-1986, 1988, 1991, 1993, 1995, 2004, 2007, 2009-2010, invece non fu organizzata alcuna mostra.

Ad oggi il sito del Gruppo annovera nelle sue fila ben 127 artisti: 14 Maestri fondatori e 113 cultori di cui 80 scomparsi e 33 tuttora in vita. A ciò sono aggiunti 2 soci onorari (Luciano Barsotti e Sira Borgiotti, figlia del cultore Mario) e molti soci amatori.

Fra gli amatori scomparsi figurano anche Pietro Mascagni, il sottocitato Dario Niccodemi, il drammaturgo Sabatino Lopez (Livorno 1867-Milano 1951), il poeta Giosuè Borsi (Livorno 1888-Zagora (GO) 1915), lo scrittore Giovanni Marradi (Livorno 1852-1922), il fotografo Bruno Miniati (1889-1974, segretario del Gruppo dal 1961 al 1966), l'avvocato Franco Crovetti (1915-1999, segretario del Gruppo dal 1951 al 1961) ed il critico Luciano Bonetti (1925-2012, segretario del Gruppo dal 1967 al 1990).

Di tutti i cultori non sarà possibile indicare più di alcuni dati biografici e, solo in qualche caso, un'opera, ma nel resto di queste righe e nei due articoli che seguiranno nelle prossime uscite cercheremo di approfondire al massimo sia pur limitandoci ai nati in città.

Partiamo dai Maestri fondatori. Fra questi il sito non riporta, seppur fra i 16 firmatari, Tito Cavagnaro (1883-1978) e Gino Cipriani (1907-1969, anche architetto), forse perché se ne sa pochissimo (stessa sorte per il non livornese Cognetti).

Di ***Plinio Nomellini*** abbiamo già parlato la volta scorsa e qui aggiungeremo solo che, pur non fra i 16 firmatari dell'atto costitutivo fu subito cooptato e ne fu presidente dal 1928 al 1943.

Corrado Michelozzi (1883-1965) fin da giovanissimo lavorò come decoratore d'interni e ciò gli varrà il soprannome di *Borchia* per gli innumerevoli motivi decorativi

Corrado Michelozzi: *Fiori*

affrescati, padroneggiando ogni tecnica pittorica. Temibile per battute e giudizi graffianti, fu lui a promuovere l'idea di decorare il Caffè Bardi e dipinse il sipario del Teatro Goldoni in occasione della prima livornese della *Parisina* di Mascagni. Nel 1946, con Filippelli, March, Natali, Razzaguta e Romiti promuoverà la ripresa del Gruppo.

Renato Natali (1883-1979), l'incompreso Hopper (Edward, 1882-1967, il pittore Usa del silenzio e della solitudine) italiano, *boia dè!*, ebbe subito un percorso formativo autonomo e personale, con una figurazione del tutto originale per la visione notturnista e teatralizzante della Livorno popolare. Tra gli artisti del Caffè Bardi fu al centro delle discussioni più impegnate come delle al- ▶

Gastone Razzaguta: *Senso della morte*, 1935

◀ legre scorribande notturne. Nel 1912 vinse la medaglia d'oro alla I Mostra d'Arte dei Bagni Pancaldi, dove allacciò un rapporto di stima e amicizia col commediografo Dario Niccodemi (Livorno 1874-Roma 1934) che lo ospitò a Parigi. Dal 1977 al 1979 presiedette il Gruppo.

Gastone Razzaguta (1890-1950), anche letterato, rappresentò il dramma quotidiano del vivere in una visione dell'umanità intrisa di quell'umore salmastroso e picaresco che connotava la Livorno d'inizio '900. Fu segretario del Gruppo dal 1921 al 1950. Nel 1943 pubblicò *Virtù degli Artisti Labronici*, che costituisce l'imprescindibile fonte di conoscenza della vita artistica livornese dei primi decenni del secolo XX.

Renuccio Renucci (1880-1947), allievo di Micheli, cromaticamente predilesse l'analisi atmosferica soprattutto marina.

Gino Romiti (1881-1967), anche lui allievo di Micheli, concorse alla decorazione del Caffè Bardi colla grande tela *Nascita di Venere*. Si caratterizzò per un'accentuazione mistico-evangelica ed un relativo interesse per il simbolismo ed il divisionismo che rese in rappresentazioni fluide, quasi oniriche, spesso rese vivide da una luce lunare quasi argentea. Fu nel suo studio che il 15 luglio 1920 si costituì il Gruppo, del quale fu Presidente dal 1946 sino alla scomparsa.

Carlo Romanelli detto *Cri* (1884-1957) fu soprattutto illustratore e visse a lungo in Argentina.

Anche di ***Ulvi Liegi*** abbiamo già parlato la volta scorsa e qui aggiungeremo solo che fu presidente del Gruppo dal 1921 al 1928 (colla breve pausa nel 1923 di Guglielmo Tomei).

Gino Romiti: *Sinfonia lunare (1934)*

Alberto Zampieri (1903-1992) fu forse il più giovane frequentatore del Caffè Bardi e condivise l'indirizzo divisionista che declinò con luminosità pulviscolari. Dal 1988 al 1991 fu presidente del Gruppo potendo vantarsi di aver realizzato lo scopo originario dell'associazione per l'effettiva traslazione nel Famedio di Montenero della salma di Puccini nel 1988.

Giovanni Zannacchini (1884-1939) fu soprattutto xilografo, molto impegnato nella decorazione editoriale.

Adesso ci sarebbero da affrontare gli altri 80 cultori scomparsi e gli attuali 33 ma lo faremo nella prossima puntata

(5. continua)

Renuccio Renucci: *Profili di pescherecci*, xx

"Viaggio tra le scuole pubbliche livornesi": 8ª puntata

La scuola di Arte e Mestieri

di Luciano Canessa

La scuola di Arte e Mestieri nacque nell'a.s. 1887/88 allo scopo di assecondare lo sviluppo dell'attività economica livornese che andava caratterizzandosi sempre più verso il settore industriale. La scuola indirizzava verso l'insegnamento elementare di scienze e arti applicate alle industrie della ceramica, della vetreria, della metallurgica e meccanica.
Con decreto del 3 novembre 1886, n. 4155, furono previste due sezioni: quella per industrie meccaniche e metallurgiche e quella per le arti decorative.
La prima ebbe uno sviluppo poderoso di iscrizioni, sempre in aumento, in considerazione dei numerosi stabilimenti presenti a Livorno, mentre la seconda fu soppressa dopo pochi anni di vita.
Dal 1890/91 furono annessi tre corsi serali: macchinisti navali, conduttori di caldaie a vapore ed elettricisti cui fu aggiunto un corso festivo complementare di elettrotecnica.
L'originaria sede scolastica fu la modesta casa della famiglia Achiardi, nell'attuale piazza Due Giugno, e il suo primo direttore il prof. Aristide Vivarelli.
Un ex alunno della scuola, Adriano Ponci, ne *Il Corriere del Tirreno* del 24.1.1940, metteva in evidenza l'angustia delle aule e l'ambiente veramente miserevole. Subito all'ingresso c'era un'officina con grossolani banchi dotati appena di una morsa. Da qui si accedeva in una saletta macchine, ma leggiamo ciò che scriveva: *"Un tornio, una pialla, uno o due trapani e in fondo una vecchia caldaia a vapore che serviva anche per gli allievi del corso di conduttori di caldaie a vapore. Quando era in pressione soffiava, cigolava, sibilava in modo da far compassione. Pareva si lamentasse perché la lasciassero in pace. Chissà quanti anni aveva".*
Nel retro c'era un bel giardino con una florida gaggia e piante di rose che nella bella stagione profumavano l'aria. Per ampliare la scuola e renderla più comoda e funzionale alla didattica, fu sacrificato il giardino per costruire nuovi laboratori. Erano gli anni 1908 e 1909. Adriano Ponci ricordava anche alcuni docenti: il prof. Dono Cioletti, piccolo, grassoccio, con mezzi baffetti e occhi vivacissimi, sempre intorno al tornio o alla pialla. Era assistito da un bidello, Carlo per tutti, dalla barba bianca, tagliata a pizzo. *"Vai fuori"* era la sua frase abituale. Poi Giacomo Cecioni, che faceva amare la geometria anche ai più riottosi. *"Bimbo che fai?"* era solito dire e subito tornava la quiete. Giovanni Saccardi di aritmetica e algebra, tutto fuoco e verve, Emilio Spagnoli, più freddo, spiegava la scienza meccanica, Lorenzo Cecchi con i suoi baffoni neri, lunghi, stile ottocento che insegnava l'ornato.
Ma fra tutti bisogna ricordare il direttore, Aristide Vivarelli, già menzionato, che amava insegnare sopra ogni cosa. Creò un corso serale gratuito di macchinisti navali in modo da farlo frequentare agli allievi più volenterosi, già in possesso della licenza del corso diurno.
La sera si faceva sempre tardi per imparare un mestiere, per migliorare le proprie conoscenze e ogni giorno il buon Vivarelli lasciava la scuola ad ora avanzata e camminava saltellante, nonostante l'età, tra le pozzanghere motose di piazza Due Giugno e di via Palestro, scarsamente illuminate. *"Domani si ricomincia, di buon mattino".*
Tra gli alunni frequentanti questa scuola si ricorda Giovanni Wiquel (1901-1980) che conseguì il diploma di macchinista navale. E' lo stesso Wiquel che lo afferma nella sua opera *"Dizionario di persone e cose livornesi".* Si ricorda, inoltre, Astolfo Lunardi, medaglia d'argento al valor militare nella 1ª guerra mondiale, fucilato il 6.2.1944, vicino a Brescia, e Mario Landini, già vice sindaco della città, al tempo di Furio Diaz.
Il buon Mario fino all'ultimo difese, senza tentennamenti, rimanendo praticamente solo, la costruzione del "nobile" interrompimento in mezzo alla piazza Grande.
Con R.D. del 2 dicembre 1920 la scuola divenne Regia Scuola Industriale di Secondo Grado per Meccanici-Elettricisti e iniziò a funzionare con l'a.s. 1921/22.
Dall'a.s. 1922/23 divenne direttore l'ing. Antonino Ajello. Per costruire sei nuovi laboratori fu acquistata un'area di circa 2000 mq tra la piazza Due Giugno e la via Garibaldi, precedentemente cimitero olandese alemanno (aperto verso il 1695), mentre il Comune donò 1000 mq e cioè la sede stradale sul lato est che, analogamente, univa la piazza Due Giugno a via Garibaldi.
L'ex area del cimitero olandese- alemanno fu descritta come un autentico orto botanico per la presenza di piante bellissime, non comuni. Qui fu sepolta, tra gli altri, Anna Maria Susanna Vittoria contessa di Sellon, nonna materna di Camillo Benso conte di Cavour, il 1.5.1794, le cui ossa furono poi trasportate al cimitero di via Mastacchi. E' una recente scoperta di Matteo Giunti. A fianco si trovava anche il cimitero della Palla al Maglio, benedetto nel 1759 e utilizzato fino al 1774 (Stefania Innesti), così chiamato perché nella zona si praticava tale gioco.
Ma qui ci fermiamo perché la Scuola di Arte e Mestieri, con la legge Gentile, passò il testimone all' Istituto Tecnico Industriale di cui parleremo nelle prossime puntate.

(8. continua)

Fonti: A.S.C.L.; Corriere del Tirreno.

La scuola di Arte e Mestieri (oggi c'è il professionale Orlando) in piazza Due Giugno in una foto d'inizio 1900.

Una foto degli anni '60 della scuola di Arte e Mestieri.

Giovanni Wiquel
(Livorno 29.8.1901 - 25.8.1981)

Mario Landini
(Livorno 17.1.1907 - 30.1.2002)

Il gruppo livornese sta ottenendo buoni successi con il secondo disco "Si Vuole Scappare"

I Siberia, un mix tra new wave alla Joy Division e la dolcezza dello stile cantautorale italiano

di Michela Gini

Mi risponde dal furgone Eugenio Sournia, frontman dei Siberia, in viaggio da una meta all'altra del tour primaverile che ha visto la band protagonista di serate a Roma, Bologna, Firenze e Viterbo.

Dopo l'esordio nel 2016 con l'album "In un Sogno è la mia Patria", contenente tra l'altro il brano "Gioia" con cui si sono presentati alle selezioni di *Sanremo Giovani* (vedi numero di febbraio 2016), il gruppo fa il bis con un disco che è veramente una bomba. "Si Vuole Scappare", uscito in Febbraio, dimostra infatti quanto il quartetto labronico composto da Eugenio Sournia (voce e chitarra), Luca Mele (batteria), Matteo D'Angelo (chitarra) e Cristiano Sbolci Tortoli (basso) sia cresciuto artisticamente, proponendo testi impegnati e maturità musicale da vendere. Per dirla alla loro maniera, un mix tra new wave alla Joy Division e la dolcezza dello stile cantautorale italiano. Il tutto ispirato dall'ascolto di Battisti e Baustelle.

A nome della band risponde Eugenio Sournia

- Eugenio, quando ascoltai per la prima volta una canzone dei Siberia, "Cara Francesca" per l'esattezza, mi colpì particolarmente la tua voce. Molto elegante, profonda, raffinata... raccontami qualcosa sui tuoi esordi canori

"Non ho mai studiato canto ma ho studiato pianoforte fin da piccolo, indi per cui sono comunque stato educato alla musica. Solo da "grande", tre-quattro anni fa, ho preso qualche lezione che mi è stata molto utile".

- Dopo "In un Sogno è la mia Patria", il nuovo album "Si Vuole Scappare" è veramente bello da cima a fondo. *Indieforbunnies.cor* (rivista musicale online) ha azzardato: tutti singoli. Una bella soddisfazione...

"Anch'io sono molto soddisfatto del nostro ultimo lavoro, credo sia molto più maturo dell'esordio. Chiaramente non posso prevedere il responso del pubblico però le prime recensioni sono molto buone".

Il quartetto livornese dei Siberia.

- A Sanremo, quest'anno, si è aggiudicato il secondo posto Lo Stato Sociale con "Una Vita in Vacanza". La vecchia che balla ricorda la scimmia di Gabbani, entrambe nate allo scopo di colpire il pubblico. Che ne pensi dell'utilizzo di queste "mascotte" all'interno delle canzoni?

"Penso che siano pezzi molto disimpegnati, che utilizzano temi, anche colti, ma semplicemente per fare canzoni da villaggio turistico. Non vi è niente di male finché non si pretende di trovare chissà quale significato ulteriore in questi brani, che sono perfetti per le radio e per ballare".

E infatti per Eugenio chi fa qualcosa di pubblico, come scrivere un libro o una canzone, persegue da un lato un fondo lirico - il parlare di se stesso - ma, dall'altro lato, lo stesso fondo lirico deve essere necessariamente elaborato in modo tale da poter costruire qualcosa di utile anche per gli altri: un messaggio, un esempio, un incoraggiamento.

La canzone ha il dovere di essere un arricchimento per se stessi, ma soprattutto per gli altri. Non a tutti è dato cantare...

Il mitico negoziante di numismatica e filatelia di Corso Mazzini possiede migliaia di pezzi

Oreste Gasparri colleziona tutto ciò che è targato Livorno

di Bruno Damari

Quando si parla di monete gli brillano gli occhi. Ma ancor più quando il tema è Livorno. E della sua città, ardenzino purosangue, "annacquato" però con i borghigiani (la moglie è di Borgo Cappuccini, altrettanto fiera della sua origine), conserva tutto quanto è «marchiato» Livorno. Monete, banconote, medaglie, distintivi, tessere, etichette, bottiglie, barattoli e qualsiasi altro oggetto purchè vi sia stampato il nome della città dei Quattro Mori. Ne possiede un gran numero tanto che sarebbe difficile farne un inventario in quattro e quattr'otto. Occorrerebbero giornate intere per catalogare migliaia di esemplari di ogni genere. E soprattutto una pazienza certosina. D'altra parte, di pazienza certosina, il nostro personaggio ne ha avuta a bizzeffe - e continua ad averla tuttora - per raccogliere e ricercare tutte queste 'minusaglie' che lo rendono felice e realizzato ma anche eternamente insoddisfatto. Già perché quando va a giro per i mercati di antiquariato in Toscana, ma anche in tutta Italia, se non trova qualcosa di nuovo non è felice, torna a casa storcendo la bocca.

Oreste Gasparri all'interno del suo negozio di Numismatica e Filatelia di Corso Mazzini

Chi lo conosce ha sicuramente individuato in queste parole la figura di Oreste Gasparri, noto commerciante di corso Mazzini, dove ancora porta avanti il suo negozio di numismatica e filatelia. Al suo fianco c'è la signora Luigina Costa, la compagna della sua vita, che, volente o nolente, si è dovuta catapultare in questa nuova avventura, ma una volta scoperti i segreti e il fascino del collezionismo, lo ha fatto con altrettanta dedizione ed estremo piacere. E' una signora disponibile, sorridente che però ha il ....difetto di non farsi fotografare, quasi come lasciare l'intero palcoscenico al marito che, alla bella età di settanta anni superati da poco, è ormai considerato il più grosso collezionista di Livorno e tra i più "agguerriti" di tutta la regione, ma anche oltre.

Oreste Gasparri, una vita alla Spica, prima da operaio meccanico poi da impiegato, la passione per le monete l'ha sempre avuta. Ma c'è un momento particolare della sua esistenza quando questa passione prese il sopravvento. Un particolare un po' speciale, stravagante ma anche tragico, tanto che già una decina di anni fece notizia e salì alla ribalta delle cronache di un quotidiano cittadino con il titolo *"C'era una volta... un secchio pieno di monete"*. Il fatto risale alla scomparsa del nonno Ezio, che viveva in via Franchini, in una vecchia casa che aveva tutto l'aspetto di un casolare di campagna con tanto di camino: quando assieme al padre cercò di mettere a posto e dare ordine alla stessa, proprio sotto il camino trovò due secchi pieni di brace che, chissà da quanto tempo stavano lì, considerato che il fuoco non veniva acceso da svariati anni. Nel rovesciare questa brace ecco la sorpresa, o meglio i... gioielli. Ne uscirono fuori due mucchi di monete del regno d'Italia e alcuni Francesconi di Leopoldo. Da qui si scatenò la sua passione, quella di arricchire tale collezione. E i pezzi pregiati ora si sono duplicati con alcune rarità che, oltre a valere diverse migliaia di euro, farebbero impazzire qualsiasi collezionista ma anche mecenati dal portafoglio facile. Ma guai a parlare di venderli: Oreste Gasparri ti fulminerebbe con un'occhiataccia appena parli di prezzi. La sua collezione non si tocca! Sarà poi compito del figlio e del nipote ereditare e portare avanti tale... ben di Dio.

Ma quali sono i suoi pezzi di maggior pregio? Abbiamo detto che ha sempre dato la preferenza agli oggetti livornesi. Ed ecco allora spuntare la *Liburnina mezzo tollero* e la *Pezza della rosa*, o meglio la *rosina d'oro*, emessa dal Granduca Cosimo III nel 1723, anno che coincide anche con la sua morte dopo aver regnato per ben 53 anni, il periodo più lungo della dinastia dei Medici. Possiede anche i tolleri d'argento con la Fortezza e il Porto coniati sempre nel periodo della dinastia dei Medici. Per quanto riguarda le banconote il suo gioiello è rappresentato dalle 500 Lire emesse dalla Banca Adami di Livorno, attiva fin dagli anni trenta del 1800, banca conosciuta ed apprezzata sia in Toscana che nelle regioni vicine. Sulla banconota appare anche il timbro ovale a secco con la scritta nella parte superiore *"David Pietro Adani e & C."*, nel centro le sigle *"DPA & C."* e, nella parte inferiore, ben distanziato, *"Livorno"*.

Della *Livornina d'oro*, la medaglia che rappresenta la massima onorificenza della città, Gasparri ricorda un simpatico aneddoto che risale all'epoca del sindaco Alì Nannipieri. L'onorificenza fu donata dal primo cittadino al senatore Giovanni Spadolini in occasione di una sua visita ufficiale all'Accademia Navale; ma quando l'illustre ospite si accorse che si trattava di una medaglia, lui che era un gran conoscitore della storia nonché collezionista, "pretese" la moneta, ovvero la Liburnina mezzo tollero. Fu così che i commessi del Comune furono immediatamente inviati al negozio del Gasparri per rimediare ....all'inconveniente.

L'attività di Numismatica-Filatelia-Antichità fu aperta da Oreste Gasparri inizialmente in via Franchini 12, appunto all'Ardenza. Poi, per non far torto alla moglie, si trasferì nel 1989 in Borgo Cappuccini, in un locale molto più ampio, ovvero nell'attuale corso Mazzini, ai numeri 317/323. Se la filatelia negli anni ha perso molti appassionati, soprattutto i giovani che sono in tutt'altre faccende af-

In alto: *Pezza della Rosa 1703 raffigurante lo Stemma Mediceo corona Gran Ducale e, sul rovescio, Due piante di rose fiorite e spinose.*
Sotto: *Tollero - Fortezza 1726 raffigurante il busto di Giovanni Gastone de' Medici e, sul rovescio, Veduta della Fortezza vecchia di Livorno, sormontata dalla corona reale chiusa.*

Tollero - Porto 1681 raffigurante il busto di Cosimo III, e sul rovescio la veduta del Porto di Livorno con il faro in primo piano

La Liburnina Mezzo tollero 1683 raffigurante busto coronato e, sul rovescio, Galera che naviga.

faccendati, va ancora avanti la numismatica, specie dopo l'avvento dell'Euro che ha trovato nuovi collezionisti. Ma il negozio è molto frequentato anche per le cartoline d'epoca e, qui, i collezionisti, specie delle vedute di Livorno del 1800 in su, sono molto più numerosi e disposti a "fare sacrifici" pur di entrare in possesso della preziosa e originale cartolina. Al banco, fino a pochi anni fa, si potevano trovare anche i figli Gianluca, ora 45enne, e Manuela, con qualche anno in più (ma davvero pochi... perché altrimenti le donne si arrabbiano). I due, però, pur continuando ad essere intrufolati nella passione dei genitori, hanno poi scelto strade diverse. Gianluca, dopo essersi specializzato nella compravendita e nel restauro di mobili antichi, si è buttato anima e corpo, con la gentile consorte Marlisa, nel fornitissimo negozio di cartoleria, giocattoli, souvenir, libri scolastici ecc., proprio a fianco di quello del padre; Manuela, invece, ha optato per la nobile arte dell'associazionismo: è volontaria, sempre in prima linea, con la Croce Rossa, dopo un'altrettanta gratificante esperienza a supporto dei bambini nel locale Centro di diabetologia.

La famiglia Gasparri si è completatata con l'arrivo del nipotino Mattia, sette anni e tanta verve in corpo (è un ottimo rugbysta, contento matto quando arriva a casa e racconta ai nonni di essere andato in meta), già con la passione delle monete e medaglie, che preferisce di gran lunga alle classiche figurine. E' proprio vero, chi va con lo zoppo, impara a zoppicare....

Oreste Gasparri all'ingresso del suo negozio di Numismatica e Filatelia di corso Mazzini 317

Banconota da 100 lire della Banca Adami di Livorno data 1mo marzo 1859

La banca Adami di Livorno, attiva fin dagli anni trenta del 1800, fu banca conosciuta ed apprezzata sia in Toscana che nelle regioni vicine; nel 1859 la società fece una ricostituzione ed affluirono capitali sia da regioni italiane che dall'estero; fallì comunque pochi anni dopo. Il fondatore David Adami (Livorno 11 luglio 1812 - Pisa 17 novembre 1898) era stato ministro delle finanze nel governo provvisorio toscano del 1849. Vennero emesse due banconote di taglio grande per l'epoca; pur essendo senza filigrana, per il tipo di stampa e impostazione grafica furono biglietti molto avanzati.
Le banconote hanno data 1° marzo 1859 e presentano varie firme: David Adami e P.A. Adami (il figlio) da sole o congiunte; dimensioni di circa 135 mm x 116 mm.
Al rovescio il timbro ovale a secco con la scritta "David Pietro Adami e C. Livorno" ; quasi sempre presente 1 o due timbri a inchiostro per partite di cassa.
Sono banconote molto rare, difficilmente trovabili non piegate a metà e purtroppo sovente restaurate; la valutazione indicativa oscilla a seconda della conservazione dai 300 ai 2000 Euro.

Livorno 1932

Così era descritta la nostra città dal Touring Club Italiano in una guida del 1932 sui Luoghi di soggiorno e di cura d'Italia

LE MARINE TOSCANE

Alla foce della Magra (Bocca di Magra) ha inizio una lunga zona litoranea che offre il più completo contrasto con quella compresa fra Genova e La Spezia, e che ha il suo termine poco prima di Livorno.
Essa è caratterizzata da un'imponente striscia di sabbia che fascia quasi ininterrottamente tutto il litorale, scendendo in mare per lunghissimo tratto con pendenza quasi insensibile; la larghezza della spiaggia formata da tale nastro arenoso è quasi ovunque amplissima; là ove non sia limitata da strade, da abitati, o da vegetazioni, non infrequentemente offre degli spazi liberi di sabbia che attingono ed anche sorpassano i 200 m. in profondità.
L'arena onde è formata la spiaggia è ad alto strato di parecchi metri; essa è prevalentemente quarzosa e silicea a granuli finissimi e praticamente omogenei, il loro diametro essendo compreso fra 1/10 e 1/4 di mm. Il colore ne è grigio biancastro, i granuli hanno per la maggior parte superficie splendente.
Questa grande massa sabbiosa è suscettibile di immagazzinare rilevanti quantità di calore: la temperatura superficiale di essa, a 30-50 m. dal mare, può raggiungere nel periodo dalla metà di luglio alla fine d'agosto 59° e, ad un metro dal mare, 7°-8° di meno; dal giugno alla metà di luglio, e nella prima metà di settembre, si possono avere dei massimi di 50°-52°.
Data la sua costituzione, la superficie sabbiosa si riscalda rapidamente circa 10° in un'ora di sole.
La temperatura media dell'acqua di mare, a un metro dalla riva, oscilla dal maggio al settembre fra i 18° e 29°, talora in pieno agosto raggiunge i 30°; raramente ai primi di maggio scende sotto i 15° ed in settembre si mantiene comunemente sui 18°-23°. Le temperature dell'acqua, prese a 50 m. dalla riva, sono minori di 1°-2° delle precedenti.
Un secondo elemento caratteristico è rappresentato dalle foreste di pini ad ombrello (pino domestico, *pinus pinea*) che per tratti più o meno estesi accompagnano la spiaggia; talune pinete sono lunghe anche vari chilometri, giungendo in qualche punto a pochi metri dal battente della spiaggia. Anche dal punto di

La pagina iniziale della Guida del T.C.I. sulle Marine Toscane.

La copertina della Guida Pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia del Touring Club Italiano del 1932

La « Passeggiata a Mare » di Livorno è riprodotta in questa fotografia aerea solo nella parte che corrisponde ai principali stabilimenti balneari, da Piazza Luigi di Savoia a Piazza S. Jacopo in Acquaviva. Lo stesso viale continua fino all'Ardenza e ad Antignano.

vista climatico esse hanno una notevole importanza: infatti la influenza delle foreste sulla temperatura dell'aria è un fatto acquisito attraverso numerose osservazioni, le quali hanno dimostrato che nelle zone boscose le temperature estive si mantengono più basse che non in quelle scoperte; per le selve di pini l'abbassamento può persino essere di 3°. Tale influenza moderatrice si estende per un certo tratto anche ai luoghi fuori del perimetro forestale. Questa nozione spiega come le spiagge balneari prossime a pinete non vadano soggette nell'estate a temperature eccessive, mentre le pinete rappresentano di per se stesse un ambiente confortevole di fresco riparo durante le ore più calde della giornata.

Per questi due fattori, l'intera plaga litoranea qui considerata offre le più perfette ed ideali condizioni di zona balneare, ed infatti essa è disseminata di numerosi centri, grandi e piccoli, alcuni di vecchia fama, altri in via di sviluppo, che sono tra i più ricercati d'Italia come luoghi di bagni di mare.

A queste prerogative debbono aggiungersi le attrattive paesistiche soprattutto per il tratto estesissimo in cui la parte litoranea è incorniciata dalla prossima catena delle Alpi Apuane. La zona interposta fra il mare e le prime pendici dei monti intensamente coltivata e solcata da ottime strade. Le Alpi Apuane, oltre al grande interesse che presentano per le celebri cave dei marmi, offrono la possibilità delle più interessanti e svariate gite, escursioni ed ascensioni alpinistiche. La vicinanza di esse costituisce quindi un elemento di singolare attrattiva anche per chi soggiorna al mare.

I servizi automobilistici estivi di gran turismo sono in continuo sviluppo: essi agevolano enormemente la conoscenza di vasto settore dell'Appennino.

Da Livorno a Castiglioncello il carattere della zona muta completamente da quella precedentemente descritta.

Alle grandi spiagge sabbiose succede una costiera in gran parte rocciosa alla quale scendono, ora ripide ora a declivio dolce, le colline rivestite d'una magnifica vegetazione di pini, di lecci, d'olivi. Nei centri abitati giardini lussureggianti. La riva del mare è a scogliera, frastagliata da numerose insenature, in alcune delle quali emergono dei brevi tratti arenosi. La plaga è particolarmente frequentata pei bagni di mare, ma la mitezza del suo clima, la bellezza della natura, la profusione della sua vegetazione sempreverde e il conforto offerto dai suoi vari centri la rendono adatta egualmente ad attraenti e salutari soggiorni di primavera e d'autunno.

Dopo Castiglioncello il

paesaggio cambia ancora profondamente d'aspetto: le colline si allontanano per vasti tratti dalla costa e da Cecina si entra nella Maremma, il cui nome evoca il ricordo doloroso delle febbri malariche, ma è oggi redenta con la vigorosa opera di bonifica, per cui la zona può continuare a chiamarsi Maremma in senso geografico, ma non nel tradizionale. Pianure estese, intensamente coltivate, intercedono fra il piede delle alture ed il mare, con vasti tratti di spiagge arenose, spesso bordate da folte pinete. Vi fa eccezione il Monte Argentario, al di là dei laghi d'Orbetello, ove si rinnovano le scogliere e le insenature rocciose.

LIVORNO

La città di Livorno (ahit. 124.112) possiede, sul grandioso viale che lungo il mare conduce a S. Jacopo in Acquaviva, all'Ardenza e ad Antignano, vari stabilimenti balneari con numerose ottime cabine, terrazze e rotonde: alcuni stabilimenti sono forniti d'impianti per bagni d'acqua di mare riscaldata in vasca, e per docce, ed hanno anche delle brevi spiagge artificiali di sabbia. Essi costituiscono, durante la stagione estiva, il centro di folte colonie di bagnanti tanto della città quanto di fuori. Livorno ha una buona attrezzatura alberghiera: oltre ad un grande albergo sulla passeggiata a mare (il *Palace Hotel,* cam. 128, letti 110) in città trovansi parecchi altri alberghi e pensioni. Per notizie sugli alberghi di Livorno e in generale sulla città, v. *Guida d'Italia del T. C.I.,* «Italia centrale», terzo volume.

A Livorno si trova anche lo Stabilimento delle «Acque della Salute, ben noto per la varietà delle sue sorgenti lassative e diuretiche, modernamente arredato, provvisto di ogni *comfort* e molto frequentato.

Nel periodo estivo si svolgono il Livorno parecchie manifestazioni affidate alle cure dell'«Estate Livornese» istituzione a cui si deve il maggior impulso ed il coordinamento di ogni attrattiva per forestieri e cittadini: dalle Corse al trotto ed al galoppo sull'Ippodromo dell'Ardenza, alle Gare Nautiche e Motonautiche; dai pubblici Concerti alle giornate aviatorie, della Settimana Motoristica (Coppa del Mare e Coppa Ciano, sul Circuito Montenero, v. sotto, con oltre 300.000 lire di premi), alla Stagione Lirica allestita con tutte le cure.

A sud di Livorno la costa marina e l'entroterra immediato, fino ad Antignano, km. 6,3, sono un seguito ininterrotto di ville e villette, alberghi e stabilimenti balneari.

MONTENERO

Dalla spiaggia fra l'Ardenza ed Antignano (v. sotto) si alzano le falde del Montenero, colle ridente sul quale è il popolare Santuario omonimo.

COMUNICAZIONI: Linea tranviaria Livorno - Ardenza - Piazza delle Carrozze (7 km. circa) -Altra linea di tram: Antignano-Piazza delle Carrozze - Funicolare: da Piazza delle Carrozze a quella del Santuario, m. 210.

NOTIZIE GENERALI: Frazione del Comune di Livorno. Posta, telegr., telef. - Acqua potabile - Luce elettrica 150 V. - Medico - Farmacia.

Montenero è soggiorno molto frequentato da maggio a ottobre. Unisce le attrattive della collina ridente all'efficacia del clima marino. Vi si gode un panorama di straordinaria bellezza sullo specchio del Tirreno, sulla città di Livorno, sulle Isole di Capraia e di Gorgona, sulla Torre della Meloria: più lontano ancora i Monti del Capo Corso, sul lato opposto il campanile di Pisa e, nello sfondo, le Alpi Apuane.

Graziose ville e villini si alternano al verde della lecceta e delle pinete, residui delle nere boscaglie che in antico dettero il nome al monte, ove pure si trova il Famedio Civico di Livorno.

ALBERGHI - PENSIONI - ALLOGGI:

Montallegro - Pens. maggio-ott. L. 18-25; *Montebello* - Pens. maggio-ott. L. 20-25; *Monreroso* - Penso maggio-ott. L. 20-25. Vi sono inoltre numerosi appartamenti in

paese, da trattare sul posto. Non esiste tassa di sogg.

ARDENZA

COMUNICAZIONI: Stazione F. S., sulla linea Pisa-Roma, a km. 4 da Livorno: non fermano i diretti - Un grande viale a mare, alberato e percorso da tram elettrico la riunisce a Livorno (km. 4) - Tram per Montenero, v. sopra.

NOTIZIE GENERALI: Frazione del Comune di Livorno. Posta, telegr., telef. - Acqua potabile - Luce elettrica 150 V. - Gas - Medico - Farmacia.

La grossa borgata si stende per una parte sul mare (*Ardenza di Mare*) ed entro terra (Ardenza di Terra) composta di graziose ville e villini circondati da una vegetazione lussureggiante di pini ed altre piante arboree. Al mare è la «Rotonda », magnifico giardino pubblico con viali ombrosi: su un piccolo promontorio antistante al viale, in posizione pittoresca, una caratteristica «montagnola».

SPIAGGIA - STABILIMENTI. - La spiaggia è formata in parte dalla scogliera, a rocce pittoresche, esposta a sud-ovest. Stabilimenti con buone cabine e terrazze, in corrispondenza dei quali qualche tratto è artificialmente adattato ad arenile. Il prezzo d'affitto delle cabine è di L. 200 a 500 mensili, o di L. 250 a 800 per la stagione.

STAGIONE. La stagione balneare va dal giugno al settembre, con il massimo della frequentazione in luglio-agosto.

ALBERGHI - PENSIONI - ALLOGGI:

Pensione La Torre - Cam. 33, letti 60. Acq. corr. f. - Bagni - Risc. centr. - Autorimessa - Pens. 15 giugno-15 sett. L. 30 -16 set-14 giugno L. 25-30 - In un grande parco giardino, sul viale a mare.

Pensione Todisco - Cam. 12, letti 20. - Bagno - Risc. centr. - Telef. - Autorimessa - Giard. - Pens. giugno-sett. L. 27-30, ott.-magg. L.23-25 - Sul viale a mare, diripetto alla Rotonda.

Pensione Nappini - Cam. 12, letti 24 - Bagno - Risc. centr. - Telef. Autorimessa - Giardino e parco - Pens. 15 giugno-15 sett. L.30.35, 16 settembre-14 giugno L. 25-30 - Sul viale a mare.

Gran parte delle *ville* e dei *villini* che fronteggiano il viale, e s'estendono anche verso Livorno e verso Antignano, come nell'interno, sono dati in affitto per la stagione, a prezzi generalmente moderati. Molti di essi sono padronali, muniti di ogni *comfort*. Sono da trattare sul posto. Non esiste tassa di soggiorno.

L'Ardenza è circondata da una vegetazione lussureggiante....

ANTIGNANO

COMUNICAZIONI: Stazione F. S., sulla linea Pisa-Roma, a k.m. 6 da Livorno: non fermano i diretti - Un grande viale a mare, alberato e percorso dal tram elettrico, lo riunisce ad Ardenza e Livorno (k.m. 7) -Tram per Montenero, v. sopra.

NOTIZIE GENERALI: Frazione del Comune di Livorno - Posta, telegr., telef. - Acqua potabile - Luce elettrica 150 V. - Gas - Medico - Farmacia.

Il centro dell'abitato è alquanto all'interno della riva del mare: attorno ad esso numerose ville e villini, tra bellissimi giardini, tanto a monte quanto sul mare. Una nuova zona di villini, a ponente dell'abitato, prospiciente il mare, indica lo sviluppo del villaggio.

SPIAGGIA - STABILIMENTI. - La spiaggia è formata dalla scogliera, e da insenature sabbiose, orientata ad ovest. Stabilimento balneare, con buone cabine e rotonda, e tratti di spiaggia sistemati ad arenile. Prezzo d'affitto delle cabine L. 300 al mese o L. 500 per la stagione.

STAGIONE - La stagione dei bagni va da giugno a settembre, con il periodo di maggior frequentazione in luglio-agosto.

ALBERGHI -PENSIONI - ALLOGGI:

Pensione Antico Castello - Cam. 65, letti 85 - Bagni - Telef. - Autorimessa - Terrazza e giardino - Pens. maggio-ott. L. 25-30 - In posizione elevata sul viale a mare che lo separa dalla riva del mare.

Pensione Augusto - Camere 14, letti 25 - Giardino - Pens. maggio-giugno L. 20, luglio-agosto L. 25 - In paese.

Numerose *ville* e *villini*, tanto sul mare quanto verso la collina, per la maggior parte con giardino; *appartamenti* in paese da trattare sul posto. Non esiste tassa di soggiorno.

La storia delle nostre strade

...a spasso per la città

dallo *Stradario Storico di Livorno, antico, moderno e illustrato* di Beppe Leonardini e Corrado Nocerino (Editrice Nuova Fortezza, Livorno).

Via San Matteo - Da via Provinciale Pisana a via delle Sorgenti. Strada con denominazione risalente al 1867. Prende il nome della Chiesa vicina eretta nel 1783.

Via Giovanni Ambrogio Mazenta - Da via S. Agostino a via L. Del Moro. Prese questo nome nel 1936 per ricordare il Proposto dei PP. Barnabiti (1565-1635) che lavorò alla edificazione della nostra città, collaborando col Cogorano, il Buontalenti ecc.

Proverbi livornesi

- ✔ E dio dacci 'na mano di brecche.
- ✔ Quando sei senza denti t'arriva 'r pane.
- ✔ Ne tocca tanto la mestola che 'r mani'o.
- ✔ Chi 'un sta né 'r bianco nè 'r nero, è brutta pe' davvero.
- ✔ I livornesi sono più ignoranti delle capre di Castellina che si grattano il culo 'olle 'orna.
- ✔ A me la minestra 'un me l'incaci.
- ✔ La pecora pe' fa' beee, e perse 'r boccone

Se trovi degli errori in questo giornale, tieni presente che sono stati messi di proposito. Abbiamo cercato di soddisfare tutti, anche coloro che sono sempre alla ricerca di errori!

QUIZ A PUNTEGGIO PER SAGGIARE LA TUA LIVORNESITÀ

LIVORNESE DOC O ALL'ACQUA DI ROSE?

Scoprilo rispondendo a queste domande; quindi controlla punteggio e valutazione:

1 Quanti CCN (Centri Commerciali Naturali) sono attivi in città?
A ☐ 9
B ☐ 13
C ☐ 6

2 Di quale anno è "Il Sorpasso", il film di D. Risi la cui scena finale si è svolta sulla scogliera di Calafuria?
A ☐ 1973
B ☐ 1962
C ☐ 1984

3 In quale zona era situata la "spiaggia dei poveri" cosiddetta "L'Aia".
A ☐ Spiaggia del Sale
B ☐ tre Ponti
C ☐ Bellana

4 In quale anno fu inaugurata la Raffineria Anic (oggi Eni)?
A ☐ 1950
B ☐ 1926
C ☐ 1938

5 Fino a quale anno Mons. Emilio Guano fu vescovo di Livorno?
A ☐ 1970
B ☐ 1962
C ☐ 1984

6 ... e in quale città nacque?
A ☐ Milano
B ☐ Genova
C ☐ Longone Sabino

7 In quale via si trovava l'Asilo "S. Teresa del Bambino Gesù"?
A ☐ Via Tiberio Scali
B ☐ Via J. Sgarallino
C ☐ V. della Fiera di Sant'Antonino

8 Quale re d'Italia inaugurò nel 1931 il nostro Ospedale?
A ☐ Vittorio Emanuele III
B ☐ Umberto I
C ☐ Vittorio Emanuele II

9 A quale età si è spento il noto pittore Nedo Luschi?
A ☐ 87
B ☐ 99
C ☐ 79

10 Dove è posta la Parrocchia S. Pio X?
A ☐ Via Machiavelli
B ☐ Via Mangini
C ☐ Via delle Sorgenti

11 In quale quartiere si trova Via Raffaello Lambruschini?
A ☐ S. Jacopo
B ☐ Colline
C ☐ La Rosa

12 In quale anno il Livorno con alla guida Osvaldo Jaconi salì in serie B?
A ☐ 1998/99
B ☐ 2001/02
C ☐ 2004/05

RISPOSTE: 1 (B), 2 (B), 3 (C), 4 (C), 5 (A), 6 (B), 7 (B), 8 (A), 9 (B), 10 (C), 11 (C), 12 (B)

Meno di 2 risposte corrette: **...all'acqua di rose** - *Da 3 a 6 risposte corrette:* **...sui generis**

Da 7 a 10 risposte corrette: alla moda - *Nessun errore:* **LIVORNESE DOC honoris causa**

Quiz visivo e di orientamento a conferma del tuo grado di livornesità

Che razza di livornese sei?

...di SCOGLIO, di FORAVIA o... PISANO?

Qui a fianco c'è la foto di una strada della tua città. Sai riconoscere di quale via si tratta?

Se rispondi ESATTAMENTE significa che sei un... ***livornese di scoglio!***

Se rispondi CONFONDENDO la via con altra della stessa zona, significa che sei un... ***livornese di foravia.***

Se NON RIESCI A CAPACITARTI di quale via si tratta, allora significa che... ***sei un pisano!***

Grado di difficoltà: ●●●○○○

Per la risposta, vedi pag. 23

Luciano Martini un illustre milanese che amava Livorno

Il Prof. Luciano Martini durante la conferenza scientifica tenutasi al Museo di Storia Naturale di Livorno l'8 maggio 2010. Nel riquadro: la copertina del suo libro su Chavez.

L'illustre prof. Luciano Martini, figlio di un livornese, è scomparso a Milano, sua città natale, il 13 luglio dello scorso anno, all'età di 90 anni. Fondatore dell'Istituto di Endocrinologia dell'Università di Milano, da lui diretto per un trentennio, è stato autore di pubblicazioni scientifiche di livello internazionale, occupandosi soprattutto di fisiopatologia della riproduzione, dell'invecchiamento del sistema nervoso e di trattamenti antitumorali. Era uno dei padri riconosciuti a livello mondiale in tale materia. Uomo di eccelsa cultura, amava i grandi compositori, tra cui il nostro Mascagni, ed era innamorato anche della storia dell'aviazione. Fu così che il nostro Giovanni Giorgetti, altro appassionato di aviazione, riuscì ad entrare in contatto con lui. Tra le altre cose, quando seppe che al professore sarebbe piaciuto fare una conferenza su un argomento scientifico proprio a Livorno (città che ebbe modo di amare e frequentare fin da piccolo anche per i trascorsi del genitore), fece da tramite con il Gruppo di Cultura Scientifica "D. Cestoni" per organizzare tale evento.
Questo il suo ricordo personale sullo spessore umano dell'illustre professore.

di Giovanni Giorgetti

La mia conoscenza, che in seguito divenne cara amicizia, con l'illustre Luciano Martini avvenne in circostanze davvero insolite, ovvero quando fui invitato dal Gruppo di Cultura Scientifica "Diacinto Cestoni" a tenere una conferenza al Museo di Storia Naturale di Livorno per commemorare la figura di Geo Chavez, aviatore peruviano, in occasione del centenario della sua trasvolata delle Alpi, che ricorreva l'8 maggio 2010.
Per far questo mi documentai a dovere acquistando dei libri che descrivevano dettagliatamente la trasvolata: uno tra questi mi colpì in modo particolare, ovvero *"Geo Chavez - Il primo trasvolatore delle Alpi"*, scritto da Luciano Martini.
Colpito dall'accurata e appassionata descrizione dell'impresa mi venne la curiosità di conoscere l'autore e così, attraverso la Casa Editrice Tararà di Verbania, ebbi il suo numero telefonico e lo chiamai.
Mi accolse come un vecchio amico, sia per la comune passione per i pionieri dell'aviazione, ma, soprattutto, perché amava la nostra città dove da ragazzo era solito passare le vacanze dai parenti: il babbo Gigi era difatti livornese purosangue che, dopo la laurea in Scienze Economiche, solo per motivi professionali, si trasferì a Milano (presso il Credito Italiano), dove poi si era sposato e dove nacque Luciano.
Fu così che volle assolutamente che l'andassi a trovare nella città lombarda all'Istituto di Endocrinologia, da lui fondato nel 1972, cosa che feci nei giorni seguenti.
A Milano scambiammo le nostre opinioni sulla tragica impresa dell'aviatore (Geo Chavez vi riuscì a prezzo della vita) e, in seguito, andammo a pranzare al ristorante *La Tarantella* ove era solito recarsi dall'Istituto. Mi fece pure promettere che, ogni volta che mi fossi recato a Milano, dovevo avvertirlo perché avremmo pranzato insieme per rivivere i ricordi livornesi.
Colsi anche l'occasione per far apporre una dedica *(qui a fianco)* sul suo libro, che avevo già acquistato, e con mia grande meraviglia vi scrisse: *"A Giovanni Giorgetti / AMICO "IN" Chavez, / quindi amico vero, / onesto, livornese! Con affetto e ammirazione / Luciano Martini / 1- 2 - 2010".*

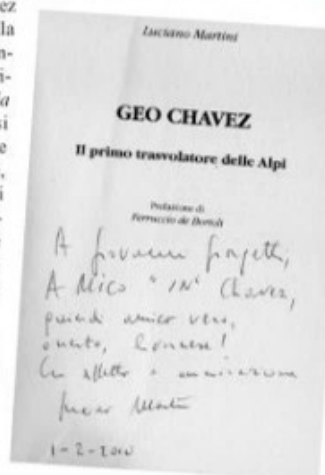
Luciano Martini

GEO CHAVEZ

Il primo trasvolatore delle Alpi

Prefazione di Ferruccio de Bortoli

A Giovanni Giorgetti, A Mico "IN" Chavez, quindi amico vero, onesto, livornese! Con affetto e ammirazione Luciano Martini

1-2-2010

A distanza di anni sono ancora gratificato da quelle parole *"Amico vero, onesto, livornese!"*, con tanto di punto esclamativo, scritte da uno scienziato di valore internazionale ma anche persona alla mano, buona e generosa.
Molte volte sono tornato nella metropoli lombarda e abbiamo pranzato sempre al solito ristorante ove spesso mi parlava della sua vita e dei suoi cari: la moglie Lisa, i figli Luca e Alessandro, le nuore Daniela e Vivian e gli amatissimi nipoti Paolo e Sofia.
Era orgoglioso di aver fondato l'Istituto di Endocrinologia, a cui aveva dato una fama mondiale. Mi diceva che la sua fortuna era in parte dovuta al fatto che a scuola aveva studiato lo spagnolo (eravamo in periodo fascista) e che, quando era morto il generalissimo Franco, le istituzioni mediche poterono finalmente aprirsi alla ricerca straniera, e poiché coloro che parlavano lo spagnolo si contavano sulle punta della dita, ecco che fu tra i pochissimi professori ad essere invitati. Da lì la spinta per una luminosa carriera.
Ogni volta che tornavo a Milano gli portavo un ricordo di Livorno. In una occasione gli feci omaggio di un servito di sei tazzine, acquistato alla Baracchina Bianca, ove erano impresse le figure dei monumenti livornesi. *"Giovanni* - mi disse - *che gioia prendere il caffè con mia moglie in Fortezza Vecchia o ai Quattro Mori!".*
Amante della musica nonché ottimo pianista, altri regali molto graditi dall'illustre professore furono i libri editi dal Circolo Masini sulla vita e sulle opere di Pietro Mascagni e sui teatri livornesi.
Un giorno mi disse: *"Giovanni, mi piacerebbe tornare nella 'mia' Livorno e fare una conferenza sull'Accademia Nazionale dei Lincei di cui sono membro".*
Grazie al mio interessamento e, soprattutto, alla disponibilità della dott.ssa Isabella Capitani, presidentessa del Gruppo di Cultura Scientifica "Diacinto Cestoni" ciò avvenne il 30 ottobre 2010, nell'auditorium del Museo di Storia Naturale di Livorno. La sua conferenza dal titolo *"L'Accademia Nazionale dei Lincei, da quattro secoli in difesa della scienza e della cultura"* fu seguita da un folto e attento pubblico.
Al termine della stessa, accompagnato dalla moglie Lisa e dalla segretaria Dora, mi ringraziò sentitamente e, commosso, aggiunse, che aveva realizzato un suo sogno, quello appunto di relazionare nella 'sua' Livorno, sua perché si sentiva di casa. Tra l'altro soggiornò all'Albergo Granduca e rimase impressionato dal suggestivo tramonto del sole.
La perdita del prof. Luciano Martini mi ha lasciato un grande vuoto: una persona eccezionale per la sua integrità morale, il senso del dovere, l'amore per la ricerca scientifica e per la famiglia. Un Uomo che non dimenticherò mai.

Cara, vecchia Livorno

Via Cairoli e Palazzo Galleria: Anni '40

Piazza Vittorio Emanuele: Anni '40

Rotonda d'Ardenza e Torre costiera
(la torre fu costruita all'epoca di Cosimo I e demolita negli anni '40).

Cara, vecchia Livorno

Via Vitt. Emanuele e Chiesa della Misericordia: Anni '30

Reg. Tribunale Livorno
n. 451 del 6/3/1987

Direzione e Redazione:
Editrice «Il Quadrifoglio» sas
di **Giulia Palandri & C.**
Via C. Pisacane 7 - Livorno
Tel. e fax. 0586/814033
e-mail: ediquad@tin.it

Direttore responsabile:
Bruno Damari

Redattori:
Luciano Canessa
Claudia Damari
Edoardo Damari
Stefania D'Echabur
Marcello Faralli
Michela Gini
Giovanni Giorgetti
Marco Rossi

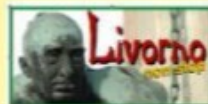
Fotoreporter:
Roberto Onorati

Pubblicità:
Ed. Il Quadrifoglio sas
info@editriceilquadrifoglio.it

Stampa:
Tipografia Sagittario
Via Malignani 7- Bibione (VE)

Chiuso in tipografia
il ***26/4/18***

Ma che razza di livornese sei?

La strada in questione, di cui a pag. 28, è:
Via NAPOLI
posta tra Via Galileo Galilei e via Torino (zona Petrarca)

oltre che alla ns. Redazione di via Pisacane 7 è in distribuzione presso:

Antichità Numismatica Gasparri
C.so Mazzini 317/323
Caffè Greco
Via della Madonna 8
Edicola Toriani
Largo Vaturi
Rist. L'Andana degli Anelli
Via del Molo Mediceo 22
Pizzeria Il Ventaglio
Via Grande 145
Caffè Grande
Via Grande 59
Pizzeria Lo Squalo
Via del Castellaccio 2
(Montenero basso)
Osteria-Pizzeria Baffo Matto
Via di Montenero 91
Pescheria Fanelli Andrea
Mercato C.le - Banco 304
Rinaldo Bartolini "Riri"
Mercato C.le - Banco 307
Ag. Viaggi Cosmotours
Via Magenta 65
Fotografo Del Secco
Via Cambini
Genepesca MB Surgelati
Via di Salviano 27
Ferramenta Fabbrini
Via Marradi
(ang. v.le Mameli)
Macelleria Paolo Pini
Viale Mameli 55
"Centro Libri"
Via Garibaldi 8
Tabaccheria Cialdini F. e M.
Via Prov. Pisana 44
Norcineria "Regoli"
Via Mentana 102
Tutto Olive di Crestacci Andrea
Piazza del Cardinale
Bar Sant'Agostino
Viale della Libertà 33
PRA.DE.MAR.
Via Firenze 128
Circolo «G. Masini»
Piazza Manin

La rivista è distribuita anche sugli ***Stabilimenti balneari di Livorno e Quercianella*** che hanno aderito alla ns. iniziativa.